

la rivista di **en**gramma
2005

38-44

La Rivista di Engramma
38-44

La Rivista di
Engramma
Raccolta

numeri 38-44
anno 2005

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma
a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **38-44** anno **2005**
38 dicembre 2004/gennaio 2005
39 febbraio 2005
40 marzo/aprile 2005
41 maggio/giugno 2005
42 luglio/agosto 2005
43 settembre 2005
44 ottobre/novembre 2005
finito di stampare novembre 2019

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-94840-63-6
ISBN digitale 978-88-98260-47-8

L'editore dichiara di avere posto in essere le
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 6 | *38 dicembre/gennaio 2005*
- 54 | *39 febbraio 2005*
- 94 | *40 marzo/aprile 2005*
- 120 | *41 maggi/giugno 2005*
- 176 | *42 luglio/agosto 2005*
- 298 | *43 settembre 2005*
- 340 | *44 ottobre/novembre 2005*

44

ottobre/novembre

2005

LA RIVISTA DI ENGRAMMA N. 44

DIRETTORE
monica centanni

REDAZIONE
mariaclara alemanni, elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, emily verla bovino,
giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli, giacomo cecchetto, silvia de laude, francesca romana
dell'aglio, simona dolari, emma filipponi, anna fressola, anna ghiraldini, laura leuzzi, nicola noro,
marco paronuzzi, maria pellanda, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini, daniela sacco,
antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson

COMITATO SCIENTIFICO
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster,
fabrizio lollini, giovanni morelli, lionello puppi

this is a peer-reviewed journal

La Rivista di Engramma n. 44 | ottobre/novembre 2005

©2018 Edizioni Engramma

SEDE LEGALE | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

REDAZIONE | Centro studi classicA Iuav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

www.engramma.org

Bonoldi | Pellati | Pisani

La Rivista di Engramma n.44

SOMMARIO

- 1|*Exuviae Alexandri*: slittamenti del significato allegorico della spoglia
elefantina
LORENZO BONOLDI
- 17|Scala Archives: una prestigiosa raccolta di immagini professionali
d'arte e di cultura
FEDERICA PELLATI
- 21|Il guanto di Gilda
DANIELE PISANI
- 23|P&M | Eau de parfum: riflessi nelle fonti dell'ispirazione
LORENZO BONOLDI

Il guanto di Gilda

Recensione a: Roberto Calasso, *La follia che viene dalle Ninfe*, Adelphi, Milano 2005

Daniele Pisani

La follia che viene dalle Ninfe, la raccolta di articoli, saggi e interventi di Roberto Calasso recentemente uscita per Adelphi, ha, pur nella sua eterogeneità, un filo conduttore nella figura della ninfa. Al centro del primo saggio, quello più ampio e che dà il titolo all'intera raccolta, essa balugina, si insinua e riemerge – manifestamente o sotto mentite spoglie – pure tra le righe di molti degli altri saggi.

Ne *La sindrome Lolita*, Calasso mette in luce come la “ninfetta”, protagonista del capolavoro di Nabokov, sia propriamente e intenzionalmente tale: tutto il libro sarebbe così “uno straziato, sontuoso omaggio alle Ninfe offerto da qualcuno che dal loro potere era stato soggiogato”. Merito non ultimo di Nabokov sarebbe quello di aver calato quegli esseri sfuggenti che sono le ninfe nel proprio mondo, in quell’America dei tardi anni cinquanta in cui il suo romanzo, oltre che suscitare violente accuse, riscuote un enorme successo: l’arte dello scrittore russo consiste, da questo punto di vista, nel mostrare come – afferma Calasso – le ninfe “possono anche presentarsi sotto la specie di una ragazzina americana con i calzini bianchi”.

La consapevolezza della necessità di indagare le reincarnazioni delle – di certe – figure o di motivi classici nella contemporaneità, sorprendendola anche nelle sue manifestazioni più triviali (e, pertanto, meno mediate e più sintomatiche), è già tutta warburghiana. Il presente si pone in tal modo come il luogo di una persistenza; e, se può venir indagato per la sopravvivenza che in esso si attua, costituisce d’altro canto e al tempo stesso il campo di tensione – l’unico veramente disponibile a uno studioso che si ponga come un “sismografo” – per avvertire ed esperire su di sé le scosse veicolate da una tradizione talvolta carsica ma non per questo meno vincolante. Come affermava Edgar Wind, in un passo riportato da Calasso, per Warburg “ogni scossa che egli subiva su se stesso e superava attraverso la riflessione diventava organo della sua conoscenza storica”.

Non sorprende allora che la più “grandiosa migrazione degli dèi”

contemplata ne *La follia che viene dalle Ninfe* venga collocata, nelle poche pagine de *Il guanto di Gilda*, in quella che costituisce forse la massima fucina dell'immaginario del XX secolo, il cinema; e nel mercificato cinema hollywoodiano in particolare. “Se tutta la nostra civiltà sparisse nel nulla e soli restassero i film fatti a Hollywood negli anni Trenta e Quaranta, un alieno visitatore del nostro pianeta potrebbe ricostruire in gran parte il tracciato della mitologia dell'Occidente”.

Già Edgar Morin, nel suo magnifico libro *I divi (Les stars)* del 1957, aveva tratteggiato un'analogia, antropologicamente fondata e niente affatto limitata al piano metaforico, tra le divinità dell'Olimpo e le stelle cinematografiche, ossia – appunto – i “divi”. Il cinema, affermava lo studioso francese, è una fucina di miti, di “miti moderni” che come tali occorre tentare di leggere: “Le star sono creature che partecipano contemporaneamente dell'umano e del divino, simili sotto un certo aspetto agli eroi della mitologia o agli dei dell'Olimpo, in quanto suscitano un culto, o addirittura una sorta di religione”. Lungi da qualsiasi ingenuità, con il riconoscimento ai divi di uno statuto mitico Morin riusciva a porsi in una posizione privilegiata: quella di chi “prende sul serio le sciocchezze” e a cui è in tal modo concesso di trattare con distacco un soggetto di cui è partecipe, e con cui non nega il coinvolgimento. Prodotti dell'industria cinematografica, alle esigenze commerciali di quest'ultima i divi non possono, secondo Morin, essere ridotti: persino la merce più sofisticata, in altri termini, può farsi ricettacolo di desideri e sogni non necessariamente mercificati, e che forse vengono da lontano. Anche una volta riconosciuto alle star lo statuto di merce, così, non si è ancora nemmeno toccata – e tantomeno esclusa – la possibilità che proprio esse siano tramite privilegiati di una forma di *Nachleben*; che, sotto alla superficie patinata, veicolino scosse di particolare intensità, che ancora attendono chi sappia percepirle e tramutarle in conoscenza.

Proprio a questo riguardo Roberto Calasso giunge a formulare un vero e proprio invito: “Le star sono astri – sostiene – come lo erano Andromeda e le Pleiadi e tante altre figure della mitologia classica. Solo se si riconosce questa comune origine astrale e fantasmatica, si potrà poi arrivare a capire quali sono le differenze – e le distanze, anch'esse stellari – fra il Sunset Boulevard e l'Olimpo”.



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Chiara Vasta
Venezia • giugno 2018

www.engramma.org



la rivista di **engramma**
anno **2005**
numeri **38-44**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.